Il culto del "fairness"

Autor(en): **Kaech, Arnoldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **3 (1947)**

Heft 8

PDF erstellt am: **04.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999049

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL CULTO DEL "FAIRNESS"

Con il giuramento olimpionico gli atleti si impegnano (ma non come fu spesso il caso verso le regole del dilettantismo !) a conservare nei combattimenti un atteggiamento nobile e corretto. Questo comportamento è espresso nelle diverse lingue, ad esempio con queste espressioni: «true spirit of sportsmenship », « esprit chevaleresque », « ritterlicher Geist », «disciplina», ecc. Il valore di questa espressione è molto vario secondo la lingua nella quale è pronunciata. Esiste tuttavia una differenza fra «chevaleresque» e «spirit of sportsmenship»: «chevaleresque» ha in sè un'origine mistica e è legato anche a un culto religioso. Lo «spirit of sportsmenship» è in primo luogo di natura pratica.

La parola « aidos » con la quale i greci designano questo spirito sportivo è nel contempo un po' dello « spirit of sportsmenship » e del « chevaleresque » quantunque si avvicini di più a quest'ultimo. La parola « aidos » è pure di essenza religiosa: « aidos » esprime il sentimento di tutto ciò che noi dobbiamo al nostro prossimo e agli dei.

E' innanzitutto il sentimento dell'onore che in certo qual modo ispira gli atleti e i guerrieri e li distingue dagli spadaccini. « Aidos » è ciò che fa di un uomo un onesto combattente: è questa qualità che Pindaro attribuiva al pugile Diagoras.

Parlando dello spirito cavalleresco lo scrittore F. J.C. Hearnshaw nella sua opera « Chivalry » dice fra l'altro: « I doveri richiesti dallo spirito cavalleresco sono numerosissimi: timor di Dio e vivere cristianamente; servire il re con lealtà e fedeltà; proteggere i deboli e i poveri; non offendere mai inutilmente qualcuno; vivere per la gloria e per l'onore; sprezzare il denaro; lottare per la collettività; rispettare l'autorità; perpetuare l'onore dell'ordine dei cavalieri; temere la menzogna, l'impostura e la volgarità; restar fedeli e amare la verità; in ogni prova tener duro sino alla morte; rispettare l'onore della donna; accettare ogni provocazione dai propri simili e non fuggire davanti a non importa quale nemico ».

L'espressione « sporting » che non è altro che una derivazione dello « true spirit of sportsmenship » è senza dubbio più affine all'« aidos » greco che alla concezione della cavalleria del medio-evo quantunque abbia le sue radici un po' nell'uno e nell'altro. La sua applicazione moderna si riscontra nella nozione del « fair play » che è diventato un postulato classico, un incessante appello rinnovato dallo sport. « Fair play » esige il rispetto delle regole del giuoco ed è più che altro un codice di morale che di diritto. Colui che si dedica a una attività sportiva non può deliberatamente fare astrazione dal culto del « fair play ».

« Fair play » racchiude un potere quasi mistico che gli impedisce di fare quelle cose precise che istintivamente o macchinalmente, nell'ardore della lotta, potrebbe forse permettersi per raggiungere più facilmente uno scopo sportivo. Esso obbliga a limitare la propria attivittà nel quadro della collettività e costringe, in ultima analisi, la propria personalità a circoscrivere la sua influenza in modo tale che l' avversario (il prossimo !) non sia leso. « Fair play » esige inoltre la considerazione dell'avversario e il rispetto dell'altrui opinione, la modestia nella vittoria e il sorriso nella sconfitta. Secondo un giuoco di parole inglese « fair play » significa : « Saper perdere senza lacrime e saper vincere senza smorfie » (How to loose without dry faces: how to win without grimaces »). E' anche una regola della misura: esso obbliga alla « playing attitude » che mette in guardia contro la sopravalutazione del grado di forma e riporta le cose nel loro giusto rapporto con il proprio « entourage » sia esso nello sport o nella vita.

La concezione del « fair play » è infinitamente vasta e più largamente la concepiamo più ci avviciniamo al suo esatto significato in quanto a direttive, ideale e saggezza sociale. Ogni sportivo, soldato, uomo politico, uomo di Stato, giornalista, impresario, operaio, non importa chi, ognuno, insomma, troverà in queste due parole una linea di condotta morale. « Fair play » regola i rapporti fra uomo e uomo e precisamente i rapporti nelle cose ove la prova comincia: nella concorrenza e nella lotta, nella competizione e nella passione. E' per questo che ci sembra che la filosofia del « fair play », che così bene si appplica alla condotta del popolo inglese, rappresenta forse il contributo più prezioso dello sport all'educazione degli uomini : poichè la regola del « fair play » influisce non solamente sul valore personale dell'individuo ma ha un influsso sociale considerevole il cui raggio si estende all'insieme della collettività morale.

Il fatto che il « fair play » è retto da una regola liberamente consentita ce lo fa maggiormente apprezzare.

Non vogliamo sottacere che la regola del « fair play » ha un tenore essenzialmente pratico che regola la vita in comune di tutti i giorni. Esso è una linea di condotta morale solo in quanto influisce su questa vita. Sarebbe infatti meschino da parte nostra pretendere che esso possa essere la nostra unica linea direttiva e che regoli tutta la nostra condotta morale. Ascoltiamo, piuttosto, ciò che l'eminente ecclesiastico nonchè convinto sportivo Mons. Morgenthaler ha dichiarato a questo proposito: « Non è facile di spiegare ciò che è il « fairness ». E', un messaggio che si ispira contemporaneamente alla cavalleria medievale e alle nozioni inglesi moderne: in ogni modo esso avrà sempre le sue radici più profonde nel Vangelo. I campi sportivi e la natura sono i tempî nei quali questo messaggio è trasmesso. Il fatto che la gioventù sia meglio disposta a ascoltare questo piuttosto che un altro non ci deve spaventare ma, al contrario, ci deve incoraggiare a perpetuare il ricordo puro della sua origine ».

Arnoldo Kaech